

Uno scrittore sulle tracce del Tiepolo a Venezia

Vado in cerca di due Tiepolo, a Venezia. È quasi Natale, le luminarie sono state appena installate ma sono i negozi a tenere acceso il buio dell'inverno. [...] Da Rialto vado verso San Marco, cercando le calli dove non passa nessuno. Passo senza rendermene conto davanti alla chiesa della Fava, dove peraltro bisognerebbe vedere la «Vergine bambina» ma non mi fermo, non sono in gita, e proseguo, con il solito zigzag veneziano, che si sottrae ai flussi dei turisti e poi ci si riaffaccia, come nuotare sott'acqua e riemergere. A san Marco, finalmente, entro, passo i mosaici, mi faccio accogliere e illudere dall'oro e poi raggiungo la sacrestia dei canonici. Arrivo dove volevo, dove è collocata una «Adorazione del bambino»; magari non è il quadro migliore di Tiepolo ma non mi importa. Ogni cosa è l'itinerario che lì conduce, ogni immagine è chi la guarda. Non mi concentro sul bambino, paffuto, che scende da un lenzuolo bianco riccioluto e sonnolento. Mi interessa la madre. Non guarda il suo bambino ma in alto, al cielo. Sembra dire: «e adesso?». [...]

Forse non vado a vedere il mio secondo dipinto. Se l'Adorazione è l'inizio, quell'altro che era in programma è la fine. Alle Gallerie dell'Accademia ci sono i resti del «Trasporto della casa di Loreto», che una volta stava sul soffitto della chiesa degli Scalzi, quella vicino alla stazione; è stato bombardato e quasi interamente distrutto nel 1915, a opera degli austriaci. Ne restano alcune parti ma l'intero si è perso. [...] Ad affrescare soffitti, c'è più rischio che crollino. Così, alcuni colori di Tiepolo sono andati perduti per sempre; è una cosa che mi affascina sempre. Le opere d'arte perdute, le tragedie greche che nessuno conosce, i pezzi di una vita che nessuno può più raccontare. Certo, tante cose restano. Specie di Tiepolo. Ma ogni tanto, non si sa bene perché, si pensa prima alle cose perse che a quelle che restano.